



MEDIGLIA | partecipanti al convegno e, qui sopra, Mario Vigo con il mais

**MEDIGLIA** ■ LA PRODUZIONE DI GRANELLA È AUMENTATA NELLA FASE SPERIMENTALE

## Combi Mais 3.0: l'innovazione ora guarda al futuro dell'agricoltura

Presentato in un convegno il protocollo studiato e sperimentato da anni dai fratelli Mario e Alberto Vigo, proprietari dell'azienda Folli di Robbiano

**ELEONORA MARINO**

«Combi Mais 3.0» è il nuovo protocollo per fare agricoltura attraverso l'innovazione rivolto agli agricoltori del futuro che avranno il coraggio di sperimentare e investire. Proprio come hanno fatto i fratelli Mario e Alberto Vigo, proprietari della società agricola Folli di Robbiano di Mediglia dove ieri pomeriggio si è tenuto il convegno «Combi Mais Idrotechnologies 3.0». Ci sono voluti 3 anni di ricerca e sperimentazione per arrivare a elaborare l'innovativo protocollo messo a punto dal presidente di Innovagri, Mario Vigo, iniziato nel 2014 in previsione di Expo 2015, che ha approvato e patrocinato il progetto, con la collaborazione di Syngenta, multinazionale dell'agro-industria.

«I risultati ottenuti in questi tre anni di lavoro sono stati stupefacenti in termini numerici - racconta Mario Vigo - grazie soprattutto al contributo di aziende che hanno creduto nel progetto». Negli ultimi anni gli agricoltori hanno avvertito la necessità di pensare a una produzione di alta qualità ma con vantaggi qualitativi ed economici. Il 2014, il 2015 e il 2016 sono stati gli anni della sperimentazione nei quali sono stati coltivati fino a 28 ettari di terreno con una produzione che ha raggiunto le 15,9 tonnellate di mais e ha registrato un incremento produttivo, nel 2016, del 20,5 per cento. Un risultato notevole solo grazie al protocollo che per generare questo tipo di rendita, combina una serie di punti fondamentali nel rispetto delle piante e dell'ambiente. Il progetto dei fratelli Vigo nasce da un tipo di agricoltura intensiva che rispetta la biodiversità e che prevede un'attenta preparazione del terreno grazie all'utilizzo di macchinari sofisticati. Il passo successivo prevede la concimazione che deve avvenire solo attraverso l'utilizzo di concimi di origine minerale per poi lasciare spazio alle operazioni di semina e protezione. Un buon agricoltore poi non può trascurare l'aspetto della nutrizione e della fertilizzazione

delle piante le quali devono assumere prodotti di nutrizione ottimali per generare un'alta resa, insieme anche all'utilizzo di tecnologie che permettono di salvaguardare le piante da insetti e muffe. L'acqua deve essere presente nella giusta misura e poi si potrà procedere con la raccolta e il conferimento del mais all'industria. Il risultato sarà una granella dal nome «Sy Brabus» di altissima qualità e la conferma sono i risultati presentati da Mario Vigo a seguito della sola semina di aprile: «Abbiamo raggiunto l'importante traguardo di circa 150 quintali di granella di mais per ettaro, circa il 13,5 per cento in più rispetto al 2015, per i 30 ettari di coltivazione nella nostra azienda - conclude Vigo - il 2016 è stato l'anno più produttivo dei 3 anni di durata del progetto grazie anche all'andamento stagionale più regolare ma non voglio dimenticare il fattore umano e la dedizione, senza la quale nulla di tutto questo sarebbe stato possibile».

**DALLA PRIMA PAGINA**

### La solidarietà, parola ormai è scomparsa

la necessità di «un di più di Europa» da realizzarsi attraverso «un'armata superiore» propria di una «comunità spirituale europea». Difficile trovare appigli per non venire trascinati dal fiume degli «ismi» (populismi, nazionalismi, razzismi...) che esonda e increspa le acque dell'opinione pubblica depositando, come detriti, fatti e problemi che provocano paura e chiusura. Eppure questo è il momento di resistere all'urto per non lasciare che l'Europa venga sommersa e sparita, con essa, un riferimento importante per la navigazione della storia. Non c'è bisogno di documentare il rischio: lo racconta ogni giorno la cronaca internazionale. Basta guar-

**MOMBRETTO DI MEDIGLIA**

### DOPO IL FESTINO ALCOLICO DEGLI IMMIGRATI UN VERTICE TRA COMUNE E COOPERATIVA

Dopo il grave episodio di domenica pomeriggio, che ha visto il parco di Mombretto invaso da un gruppo di richiedenti asilo ubriachi, la giunta ha convocato la cooperativa che gestisce l'accoglienza. Un summit che si è svolto martedì e che si è concluso con una proposta: l'impiego dei richiedenti asilo come volontari. Saranno inseriti negli «Amici della città» e affiancheranno gli altri cittadini che si occupano di vari piccoli lavori. «È un'iniziativa per comprovare alla comunità che c'è una disponibilità a collaborare, inoltre è un modo per dimostrare sul campo il rispetto per il bene pubblico», commenta il vicesindaco Gianni Fabiano. All'incontro con la cooperativa, erano presenti oltre al vicesindaco, l'assessore alle politiche sociali Elisa Baeli, il presidente del consiglio comunale Alessandro Bonfanti e la responsabile del settore servizi sociali comunali Irene Pierdominici. Nel corso della riunione sono state riconsegnate le bevande sottratte ai migranti durante il festino alcolico di domenica e chieste informazioni più dettagliate circa le modalità di controllo e l'attività della coop il Melograno per l'integrazione e per evitare fenomeni sgraditi come quello appena citato. «L'integrazione è il punto principale - sottolinea il vicesindaco - ritengo che finora non sia stato fatto abbastanza». I richiedenti asilo a Mombretto sono 9, tutti impiegati con regolare contratto di lavoro: due svolgono mansioni di meccanici in autofficine, mentre i sette restanti sono impiegati come contadini in un'azienda. «Ho chiesto di poterli incontrare tutti, insieme al sindaco Paolo Bianchi - conclude Fabiano - per conoscerli e per proporre loro il progetto di volontariato sul nostro territorio, all'interno del gruppo «Amici della città». Vogliamo far capire chiaramente che i disagi e alcune preoccupazioni non sono creati dal respingimento del diverso, ma da un sistema che purtroppo in questo momento dimostra in modo chiaro tutti i propri limiti».

**Emiliano Cuti**

dare a Medio Oriente e Africa per avvertire, come un colpo di frusta alla coscienza, la domanda di persone massacrate e umiliate: «Europa dove sei?».

Non serve ritornare ai «padri» per trovare una risposta perché i «padri» l'hanno iniziata con la speranza che i figli e i nipoti la portassero a compimento. Non serve neppure tornare alla storia se poi la si riduce a un racconto e non la si eleva a memoria generativa di pensieri, progetti e percorsi. Si è puntato sull'allargamento della casa comune europea ma, mentre si chiedeva ai nuovi entranti di capire le ragioni della solidarietà, ci si accorgeva che i primi abitanti della stessa casa le avevano smarrite. Allora non si può dire che esistono un'Europa madre e un'Europa matrigna perché l'Europa sono gli europei e la crisi più profonda di cui è prigioniera l'Europa non viene da fuori. Viene da uno smarrimento culturale e spirituale dell'uomo europeo che è preceduto e accompagnato dall'eclissi della coscienza. Certamente non tutto è perduto e arrivano anche oggi incoraggianti

messaggi di speranza e di fiducia. Ma a queste parole e a questi fatti positivi se ne affiancano altri di segno diverso, se non opposto, che hanno una presa fortissima in un'opinione pubblica disorientata e impaurita. La ripresa dell'Europa non dipenderà forse dall'esito del confronto tra queste parole diverse? Non dipenderà forse dall'esito del confronto tra un realismo aperto e solidale e un realismo difensivo e diffidente? Questo confronto non esige forse dai vertici politici e culturali il coraggio di rispondere alla «crisi esistenziale» dell'Ue con supplemento di pensiero e di progetto e non solo con l'inter-net senza fili in tutte le aree pubbliche dell'Unione? Si aspettava al riguardo una risposta, o un inizio di risposta, dal vertice tenuto a Bratislava il 16 settembre dove si è ripetuto più volte che «dobbiamo stare uniti». Uniti per quale obiettivo? Si è già scritto che non è giusto chiederlo a Spinelli, Monnet, Schuman, De Gasperi, Adenauer, Delors... Hanno già detto che non si può fare un'Unione europea piccina, piccina.

**PESCHIERA**

### Un comitato solidale per la gente terremotata

Unione di intenti nel comitato solidale: semplici cittadini e rappresentanti del mondo associazionistico di Peschiera si sono incontrati per dar vita a un unico soggetto, composto da varie anime, con cui aiutare le popolazioni del Centro Italia colpite dal sisma dello scorso agosto. La settimana passata circa 15 persone, particolarmente attive tra la collettività locale, si sono date appuntamento per comprendere se sussistano i presupposti per formare un sodalizio, denominato comitato solidale, il cui scopo è quello di far convergere propositi nell'organizzazione di eventi a scopo benefico e non disperdere energie tra le associazioni e i cittadini, sulla base delle emergenze o necessità che si presentano di volta in volta. «L'idea - si legge sul verbale dalla riunione - nasce dal bisogno di creare tessuto sociale, una rete di relazioni tra territorio e associazioni presenti, una maggiore interazione tra cittadini ancora troppo divisi in frazioni di residenza». Il compito dei partecipanti, sarà quello di portare l'intento nelle varie associazioni di appartenenza e capire se ci siano energie per collaborare. Il risultato economico ipotizzato da raggiungere a favore dei terremotati, con iniziative fino a Carnevale, si aggira sui 30mila euro.

Allora a chi chiedere? Ecco la questione di fondo. Occorre rifondare - come ripete Papa Francesco - il pensare politico e l'agire politico in Europa e per l'Europa chiamando a raccolta le intelligenze, giovani e non giovani, che credono, nonostante tutto, nella solidarietà di fatto e la pongono come l'obiettivo da raggiungere per dare vita a un nuovo ordine mondiale, oltre che europeo. È, questa, un'utopia oppure è la profezia resa visibile nei giorni scorsi ad Assisi con l'incontro di uomini e donne di diverse religioni? La pace e la giustizia, richiamate in un momento in cui terrorismo, guerre, fughe in massa dalla distruzione devastano persone e popoli, si fondono in un'unica parola: solidarietà. Una parola da ritrovare in Europa e per l'Europa prima che sia troppo tardi... Solo così il viale del tramonto potrà trasformarsi nel viale verso il mattino. Occorre coraggio, occorre un moto del cuore capace di ridare non emozioni ma vigore a un corpo malato, stanco. Eppure ancora vivo.

**Paolo Bustaffa**